

l'intervista

Il sottosegretario al Welfare: «Chiunque voglia applicare la sentenza lo farà attraverso un'assunzione di responsabilità. Ma non c'è obbligo per nessuno. Prima di tutto ci può ripensare il padre. Tanto più che ormai ha vinto la sua battaglia. Non è obbligato il medico. Non è obbligata la struttura sanitaria pubblica o privata»

ETICA
E GIUSTIZIA

CARLO CASINI

«Scelta che mette in pericolo tante altre vite»

«Nascondersi dietro schermi formali non serve a mascherare la realtà», commenta così Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, la sentenza della Cassazione sul caso Eluana. «È una sentenza che ha come presupposto ed effetto quello di discriminare tra vite umane più o meno degne di vivere». «Questa decisione mette in pericolo le altre migliaia di Eluane accudite amorosamente dai congiunti, le migliaia e migliaia di vite di persone gravemente handicappate che dipendono dalla capacità di accoglienza da parte dell'intera società. In definitiva mette in pericolo tutti noi quando diventiamo marginali ed inutili. Al fondo della decisione dei giudici vi è una cattiva interpretazione del diritto alla salute il cui contrario è la morte. Allo stato attuale - prosegue Casini - è ancora possibile un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, che però non ha effetto sospensivo. Per cui, conclude Casini «sarà necessario impegnarsi subito con grande vigore per l'approvazione di una legge la quale, restituendo verità all'articolo 32 della Costituzione, impedisca che si verifichino ancora altri drammatici abbandoni di persone in stato di grave disabilità come Eluana».



Carlo Casini

«Non esistono volontà certificate della ragazza. Esiste una sentenza che è una ricostruzione. Va

evidenziata la differenza forte che esiste tra questo modo di procedere e le dichiarazioni anticipate»

DALL'INCIDENTE ALLA CLINICA

25 novembre 1970

Eluana Englaro nasce a Lecco, nel rione di Santo Stefano, dove frequenta le scuole elementari e medie. Riceve la **formazione cristiana** nella parrocchia di San Francesco.

1984-1989

Frequenta il **Liceo linguistico** Maria Ausiliatrice nel rione di Olate, dove si diploma.

1989-1991

Si iscrive a **Giurisprudenza** all'Università di Milano, sostenendo un esame. Nel '91 presenta domanda di trasferimento all'Università Cattolica di Milano, facoltà di **Lingue**.

18 gennaio 1992

È un sabato. Dopo una serata con gli amici, Eluana torna a casa alla guida dell'auto del padre, una Bmw 320. A causa della strada ghiacciata, l'automobile sbanda e va a sbattere violentemente contro un muro. La giovane è estratta dalle lamiere in **coma profondo**. Viene subito portata all'Ospedale di Lecco, dove è **rianimata**.

Giugno 1992

Eluana è **trasferita** all'Ospedale di Sondrio da dove, nel 1994, viene riportata a Lecco nella Casa di cura "Beato Luigi Talamoni", gestita dalle **suore Misericordine**, che la assistono ancora **oggi**, in una cameretta al secondo piano nel reparto di riabilitazione.

Oggi

Eluana si trova in una stanza del reparto di **riabilitazione** della Casa di cura lecchese. È **nutrita e idratata** attraverso un sondino naso-gastrico, alzata dal letto ogni giorno per la **fisioterapia** e spostata in **carrozzina** all'interno della clinica o nel suo giardino.

A cura di Paolo Ferrario

«Sconvolgente. Un'anomalia assoluta»

Roccella: gli hospice di tutte le regioni si dichiarino indisponibili ad accogliere Eluana

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Si appella «alla responsabilità personale di tutti», Eugenia Roccella. Anche perché la sentenza di ieri lascia «inevasa» la domanda di fondo del ricorso presentato dal Procuratore generale di Milano alla Cassazione. E cioè se si possa accertare l'irreversibilità dello stato vegetativo in cui Eluana si trova. Una sentenza che il sottosegretario al Welfare con delega ai temi etici non esita a definire «sconvolgente» e «anomalia assoluta». Il suo augurio è che «gli hospice delle altre Regioni facciano come la Lombardia e la Toscana, che hanno detto chiaramente che la sospensione delle terapie per Eluana da loro non si può fare». Ha una voce flebile e amareggiata l'esponente del Pdl, nel sottolineare come «per la prima volta nel nostro paese, un cittadino morirà a seguito di una sentenza dei giudici». «Con la sentenza di oggi - spiega - si crea un precedente molto grave, in tutto simile al caso di Terri Schiavo, che a suo tempo i giuristi dissero mai sarebbe potuto accadere in Italia. Ora la politica deve attivarsi ancora con maggiore energia, sperando che la legge su cui il Parlamento sta lavorando possa evitare nuovi casi come quello di Eluana». **Cosa dobbiamo aspettarci adesso. E lei cosa si augura?**

«Chiunque voglia applicare la sentenza lo fa attraverso un'assunzione di responsabilità personale. Vorrei sottolineare, però, che non c'è obbligo per nessuno. Prima di tutto ci può ripensare il padre. Tanto più che ormai ha vinto la sua battaglia. Non è obbligato il medico, non è obbligata la struttura sanitaria pubblica, né quella privata, né gli hospice, né le Regioni che amministrano la Sanità pubblica. A questo punto ci appelliamo alla responsabilità di tutti i soggetti. Perché è la prima volta che una cosa del genere accade. E speriamo che si agisca per far sì che Eluana viva.

Lei richiama i pronunciamenti di alcune Regioni, ai quali, in questi mesi di polemiche incertezze, si sono aggiunte diverse strutture sanitarie.

C'è una ragione per ciascuno. Prima di tutto il servizio sanitario serve per curare. E la deontologia medica dice prima di tutto questo. L'hospice deve prendere un paziente terminale. Eluana non lo è. Quindi ci sono delle obiettive ragioni e delle difficoltà dal punto di vista dell'organizzazione.

Cosa non la convince nella sentenza? Vorrei ricordare che la Cassazione ha ri-

«Con la sentenza di oggi si crea un precedente molto grave, in tutto simile al caso di Terri Schiavo, che a suo tempo i giuristi dissero mai sarebbe potuto accadere in Italia»

gettato il ricorso per motivi di inammissibilità. Dunque, per motivi che non riguardano il merito, che resta come una domanda sospesa. Mi riferisco alla questione dell'irreversibilità dello stato vegetativo. Noi, come ministero, abbiamo istituito una commissione - riprendendo il lavoro di un organismo analogo voluto dall'onorevole Di Virgilio (sottosegretario alla Salute del passato Governo Berlusconi ndr) - che era arrivata a delle conclusioni. Noi l'abbiamo ripresa per arrivare a delle linee guida. E anche a un glossario che spieghi i termini della questione: cos'è uno stato vegetativo, cos'è uno stato minimo di coscienza, cos'è un coma. Lo presenteremo lunedì prossimo.

Questa commissione ha detto che non si può accertare l'assoluta irreversibilità di uno stato vegetativo. Perciò, anche se il ricorso è stato formalmente respinto e, quindi, tecnicamente il decreto è attuabile, moralmente rimane inevasa questa domanda.

Resta anche la domanda sulla fine cui va incontro la ragazza lecchese.

Se si sospende una terapia a una persona che ha una patologia grave, questa muore a causa di quella patologia. Ma non è il caso di Eluana. Se si sospendono idratazione e alimentazione, lei muo-

«Ora la politica deve attivarsi con maggiore energia, sperando che la legge su cui il Parlamento sta lavorando possa evitare nuovi casi. Questo è un fatto che interpella le nostre coscienze»

re di fame e di sete. Per denutrizione e disidratazione. È molto diverso. Ed è qualcosa che interpella davvero molto profondamente le nostre coscienze.

Chi è per il distacco del sondino dice che così viene compiuto un atto che va nel senso di quello che Eluana avrebbe voluto, se cosciente.

Non esistono, però, sue volontà certificate. Esiste una sentenza, ma essa è una ricostruzione. Va evidenziata la differenza forte che esiste tra questo modo di procedere e le dichiarazioni anticipate, che sono una sorta di consenso informato di fronte a una precisa informazione medica: si dice che una terapia dà origine a determinati benefici e danni. La ricostruzione delle testimonianze si basa, invece, su un'idea di stato vegetativo, non su un'informazione. Quindi ci sono tante cose che chiamano in causa la nostra coscienza. Soprattutto, ripeto, la ricostruzione su base indiziaria, cioè l'assenza di qualunque volontà certificata e scritta. E, ribadisco, il fatto che la domanda sul merito del ricorso è rimasta inevasa.

a Udine

DI FRANCESCO OGNIBENE

«**U**n groviglio di ipocrisie, tra magistratura, medicina e politica». È amaro il primo commento di Gian Luigi Gigli, neurologo all'ospedale di Udine, già presidente della Federazione mondiale dei medici cattolici e membro della Pontificia Accademia per la vita. Del caso si è occupato attivamente sia in qualità di medico sia come combattivo animatore del fronte per salvare la vita di Eluana. E ora che la condanna è stata emessa non intende arrendersi. Anche perché la giovane lecchese potrebbe essere messa a morte proprio nel suo ospedale, che porta il nome di Santa Maria della Misericordia. Un titolo che non ammette complicità con un epilogo tanto tragico e che sa piuttosto di grande tradizione caritativa e assistenziale. Della quale Gigli è testimone e difensore.

Professore, da clinico, qual è il suo giudizio sulla sentenza Englaro?

«La Cassazione si è fermata a un vizio di forma senza entrare nel terreno dove l'evidenza scientifica l'avrebbe costretta a tornare sui propri passi. Negli stati vegetativi infatti non si parla più di "irreversibilità" ma solo di probabilità che il quadro clinico non presenti miglioramento alcuno. Verificare questo dato ormai acquisito avrebbe fatto venir meno una delle condizioni poste dalla Corte stessa. Questo mancato esame ci im-



FRIULI

Il governatore Tondo: non rilascio commenti

Ancora nessun commento da parte del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, sulla sentenza della Cassazione su Eluana Englaro. Tondo aveva manifestato solidarietà a Beppino Englaro il 25 ottobre scorso durante un incontro pubblico, a Udine, nel quale era stato presentato il libro del papà di Eluana. Nei giorni scorsi erano uscite alcune indiscrezioni relative a un presunto accordo tra Tondo ed Englaro per un ricovero di Eluana in Friuli Venezia Giulia, per accompagnarne il decesso, ma Tondo non ha mai voluto esprimersi in merito. Due i luoghi possibili: l'ospedale civile Santa Maria della Misericordia, nosocomio in grado di allestire una stanza speciale per la donna in coma, oppure l'istituto di medicina fisica e di neuroriabilitazione "Gervasutta". Ma anche se l'ipotesi non ha ancora trovato conferma, ciò non vuol dire che il suo ultimo viaggio non avvenga in terra friulana, dato che il governatore Tondo si è più volte dimostrato sensibile a queste situazioni, così come il suo assessore alla Salute, Vladimir Kosic.

Gigli: il mio ospedale non si renda complice



Gian Luigi Gigli

Al «Santa Maria della Misericordia»

sarebbe stata identificata un'area di cure palliative adatta per ricoverare la paziente resa «terminale» nel viaggio da Lecco. Parla il neurologo

In reparti di questo tipo però non si può spendere l'alimentazione artificiale...

«È infatti credo intendano portar via Eluana da Lecco con il sondino attaccato per poi sospendere la nutrizione durante il viaggio in ambulanza. In questo modo la paziente diventerebbe

"terminale", e questo escamotage consentirebbe il suo ricovero in un reparto come quello di Udine».

Un'altra ipocrisia, dunque?

«Terribile dirlo, ma è così. Ci si muove salvando le apparenze mentre si fa di tutto per far morire una persona. E la politica non è da meno».

Perché?

«Difficile non meravigliarsi davanti al silenzio di una giunta alla quale è andato il voto decisivo di molti elettori assolutamente contrari a un epilogo di questo genere. Non sono un politico, ma mi pare impossibile pensare che non debbano esserci conseguenze sulla sussistenza stessa di un governo regionale che accetti tutto ciò. Per questo ho scritto una lettera aperta al governatore Renzo Tondo».

Da medico, come giudica un ospedale che accetta un simile dramma al suo interno?

«Se lo facesse davvero - e spero fino all'ultimo che ci ripensi - tradirebbe il suo mandato e la sua storia, che certo non autorizza a dare attuazione a una sentenza di morte. Sento anche parlare di una camera a pagamento in cui lasciar consumare l'agonia d'una paziente resa terminale. Si direbbe così che quegli ultimi giorni non hanno gravato sull'erario, ma così facendo si consumerebbe un'ultima, tragica finzione. Da medico provo un disagio profondo, spero che nessuno voglia tradire fino a questo punto estremo la nostra professione».